



◆ **Il leader della Quercia rilancia e precisa la proposta dell'«azzeramento»:**
«Tutti soci fondatori con pari dignità»

◆ **Castagnetti: «La proposta va nella giusta direzione e coglie un'esigenza reale»**
Parisi: «Il problema è di regole e contenuti»

◆ **Anche Pdc e Rinnovamento concordano sulla necessità di ripartire dal rilancio del centrosinistra**

Veltroni: niente pregiudiziali nell'alleanza

Consensi da Ppi, Democratici e Comunisti, Cossiga sospende il giudizio

ALDO VARANO

ROMA La strategia dell'«azzeramento», proposta da Veltroni domenica scorsa dal palco del congresso diessino di Bologna, ha riaperto il dibattito nel centrosinistra. Com'è noto Veltroni ha chiesto un «azzeramento» di tutte le pregiudiziali che fino a questo momento hanno trasformato l'Ulivo e il Trifoglio in due realtà comunicabili. L'obiettivo, però, non è mettere in comunicazione Ulivo e Trifoglio, ma quello di costruire una coalizione «nuova» in cui tutte le componenti siano, con la propria identità, paritarie. «Azzerare», quindi, per una alleanza in cui tutti sono soci fondatori. Veltroni domenica scorsa ha rimesso al centro del dibattito questo tema che ieri ha definito come «un doppio movimento: da un lato, venire incontro all'esigenza, che noi i Democratici e altri avevano posto, di una coalizione che fa una chiara scelta di campo nel centro sinistra; dall'altro, venire incontro alla sollecitazione, giunta da parte delle forze del Trifoglio, perché non vi fosse una confluenza nello schema dell'Ulivo del '96».

Ieri sono intervenuti i cossighiani, il capo dei Popolari, Arturo Parisi e i comunisti di Cossutta. Anche Veltroni è tornato sull'argomento per alcuni approfondimenti. La sensazione è che la discussione stia iniziando a disincagliarsi. Non più soltanto rigidità e contrapposizioni, scagliate in modo più o meno polemico da ognuno contro gli altri. Si respira un'attenzione nuova. Da parte dei protagonisti traspare, perfino nel linguaggio, maggiore serenità. È come se aver messo tutti davanti ai motivi veri del contendere, confutando credibilità e fondatezza alle posizioni e alle preoccupazioni di ognuno (sull'egemonismo degli altri), abbia imposto a tutti lo sforzo per una maggiore comprensione delle ragioni degli altri. Ovviamente, è solo l'inizio di un possibile disgelò e i problemi, pare sia convinto lo stesso Veltroni, non sono certo alle spalle. Insomma (ma il forse è obbligatorio), siamo solo all'inizio di uno sblocco che per ora si articola in tre diverse posizioni. Quella di chi è d'accordo con il capo della Quercia (i Popolari di Castagnetti, il Pdc di Cossutta, i Democratici di Parisi). Quella dei cossighiani che hanno

deciso una specie di sospensione di giudizio, e intanto chiedono ulteriori approfondimenti. Il silenzio, infine, di altre forze che, comunque, suggerisce l'ipotesi che nessuno voglia assumersi la responsabilità di rigettare in modo pregiudiziale l'insieme delle proposte fatte da Veltroni a Bologna.

In chiave ironica, come ormai fa abitualmente, il commento di Cossiga che esordisce sostenendo «di non aver compreso molto, ma certamente non perché lui (Veltroni, ndr) non si sia spiegato, ma perché io, qui in Costa Azzurra (dove Cossiga si trova, ndr), sono un po' distratto». Subito dopo il Picconatore avverte Veltroni e gli altri: che nessuno provi a rifilargli un Ulivo 2 «camuffato». Quindi Cossiga opera una vera e propria sospensione di giudizio che sembra, al momento, un'apertura alle tesi del segretario Ds: «Forse capirò meglio quando rientrerò a Roma, sempre che ci sia poi, in verità, qualcosa da capire». Se Cossiga si ferma qui, il suo fedelissimo Angelo Sanza, coordinatore dell'Upr, il movimento «dei quattro gatti di Cossiga», va oltre giudicando

COSSIGA VALUTA
«Ma nessuno tenti di rifilargli una sorta di Ulivo 2 camuffato»

quella di Veltroni «l'unica strada oggi praticabile» per rilanciare la coalizione del centrosinistra. «In qualche modo - argomenta Sanza - Veltroni prende atto che il Trifoglio è nato come un soggetto difensivo. Ha preso atto che il Trifoglio non voleva aggredire l'Ulivo né voleva essere un soggetto di trattazione, ma che voleva difendere coloro che dell'Ulivo non vogliono far parte». La conclusione: «Volendo andare avanti nel corso della legislatura Veltroni propone l'unica cosa oggi praticabile: ogni soggetto politico che decide di stare nell'ambito del centrosinistra si siede attorno al tavolo del governo e della maggioranza con la propria identità».

«La proposta di Veltroni - dice Castagnetti - va nella direzione giusta, coglie un'esigenza reale, riconosce che sinistra e centro sono due cose diverse». L'esigenza a cui fa riferimento Castagnetti è quella di dare «pari dignità» a tutte le componenti della coalizione, il

Il leader dei Ds Walter Veltroni in un incontro con il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti
Francesco Garufi



IN PRIMO PIANO

Il cardinale Martini: «Il ruolo dei cattolici in politica non deve essere solo quello dei moderati»

L'ex giudice Caponnetto lascia l'Asinello

ROMA L'ex capo del pool antimafia Antonino Caponnetto si è dimesso dal movimento dei Democratici con una lettera, scritta di sua mano, inviata al comitato esecutivo ed anche a Romano Prodi. Motivo della decisione, «presa con sommo rammarico» scrive l'ex magistrato, «l'espulsione dal movimento dell'Asinello di 18 amici fiorentini (fra questi alcuni organizzatori del convegno sulla "legalità per risvegliare le coscienze", presenti Vigna e Caselli, svoltosi in concomitanza del vertice mondiale sulla terza via lo scorso 20 novembre), da parte della commissione di vigilanza». Secondo questo organismo gli espulsi «si erano candidati in una lista alternativa a quella dei Democratici in occasione delle amministrative della scorsa primavera», posizione ritenuta sufficiente per non concedere l'iscrizione. Per Caponnetto, invece, si è trattato «di una oscura e sporca manovra di corridoio» che lo «vede costretto ad inviare le dimissioni, dopo aver sollecitato ed at-

teso inutilmente anche un ripensamento sulla decisione centrale, con l'augurio che codesto partito al quale avevamo aderito con tanto entusiasmo possa in avvenire eliminare simili episodi che danneggiano la causa». Intanto anche Antonio Di Pietro torna a far sentire la sua voce, e pur nei limiti di una civile dialettica, continua a distinguersi dai suoi colleghi dell'Asinello. In una lettera inviata ai garanti regionali e, per conoscenza, ai vertici dei Democratici (che si conclude con un garbato «scusate mi la franchezza») il senatore approva la decisione di designare Parisi presidente dei Democratici (assunta nell'esecutivo di venerdì scorso, al quale Di Pietro non ha partecipato, ndr), ma chiede a quest'ultimo di rendere noti in anticipo i nomi del nuovo esecutivo nazionale, in modo che non solo la nomina del nuovo presidente, ma anche quella della «squadra» che lo affiancherà possa essere ratificata dal voto delle assemblee regionali.

punto forte della ricetta Veltroni. Ma Veltroni vuole cancellare l'Ulivo? E in questo caso come fa Parisi ad essere d'accordo con lui? «Non posso crederlo», ribatte Parisi che domenica scorsa a Bologna aveva immediatamente espresso accordo con l'intervento del capo di Botteghe Oscure. «Il problema», aggiunge - è di contenuti regole e

prospettive. Si tratta, come abbiamo più volte detto di definire le precondizioni per il rilancio di una coalizione non condizionato né a chiusura, né a pregiudiziali, né ai nomi. E le precondizioni sono sempre quelle: convinto bipolarismo e stabile collocazione nel centrosinistra». E Tullio Grimaldi, capogruppo dei deputati del Pdc,

esprime accordo ad «azzerare le sigle e ripartire con un rilancio del centrosinistra. Solo così tutte le forze della coalizione parteciperanno alla pari, senza primogeniture, alla costruzione di un progetto che deve valere anche nella prossima legislatura». Accordo anche da Rinnovamento italiano.

MILANO I cattolici impegnati in politica devono essere «depositari di iniziative coraggiose e d'avanguardia»: c'è anche un forte richiamo ad un ruolo più incisivo dei cattolici impegnati nella politica, nell'omelia dell'Arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, per la vigilia di Sant'Ambrogio. Il Cardinale ha messo in guardia contro «forme pericolose di adulazione» che spingono alla «persuasione o meglio al pregiudizio diffuso che chi opera in politica ispirato dalla fede debba distinguersi sempre e quasi unicamente per la propria opinione, senza impegnarsi a declinare le ragioni per cui quel rispetto vada concesso». A differenza delle qualità bibliche del «buon governo», ha spiegato l'Arcivescovo, «siamo qui di fronte ad un sistema di pensiero che non privilegia né sapienza né intelletto né consiglio, che confonde la forza con il semplice consenso di massa, che relega la scienza e la pietas in settori incapaci di influire sulla ricerca del meglio. La

ACCIDIA POLITICA
«È la neutralità appiattita, la paura di valutare le cose»

politica ne soffre, perché non è più un dialogo che, in nome del bene comune, è pronto anche a parziali rinunce, sofferite ma ragionevoli, in vista di un miglior bene comune». «Da questo atteggiamento - ha aggiunto - deriva anche la difficoltà di tenere insieme le maggioranze, perché «il mattone che ciascuno dovrebbe portare alla costruzione diventa il sasso lanciato senza preoccuparsi della sua inseribilità nel progetto». «Lo scadimento etico della politica, in un corpo sano - ha detto il cardinale Martini - dovrebbe essere rilevato e punito da un calo di consenso». Invece, ha concluso, «si ha l'impressione che il degrado etico della politica non sia punito consequenzialmente, almeno in tempi brevi».

delle scelte o in un supermercato, con la sola differenza che alcune sono più reclamizzate di altre. Il vizio dell'accidia politica - ha sottolineato il Cardinale - porta a riguardare le diverse opzioni non secondo il posto che hanno saputo guadagnare dentro la nostra storia e il nostro costume, ma come oggetti intercambiabili da scegliersi a piacere secondo criteri di gradimento».

Accade così, secondo Martini, che di fronte a scelte su temi come la vita, la sessualità, la famiglia, l'educazione, il lavoro, «ci si limiti a esigere rispetto per la propria opinione, senza impegnarsi a declinare le ragioni per cui quel rispetto vada concesso». A differenza delle qualità bibliche del «buon governo», ha spiegato l'Arcivescovo, «siamo qui di fronte ad un sistema di pensiero che non privilegia né sapienza né intelletto né consiglio, che confonde la forza con il semplice consenso di massa, che relega la scienza e la pietas in settori incapaci di influire sulla ricerca del meglio. La

politica ne soffre, perché non è più un dialogo che, in nome del bene comune, è pronto anche a parziali rinunce, sofferite ma ragionevoli, in vista di un miglior bene comune». «Da questo atteggiamento - ha aggiunto - deriva anche la difficoltà di tenere insieme le maggioranze, perché «il mattone che ciascuno dovrebbe portare alla costruzione diventa il sasso lanciato senza preoccuparsi della sua inseribilità nel progetto». «Lo scadimento etico della politica, in un corpo sano - ha detto il cardinale Martini - dovrebbe essere rilevato e punito da un calo di consenso». Invece, ha concluso, «si ha l'impressione che il degrado etico della politica non sia punito consequenzialmente, almeno in tempi brevi».

Servizi segreti Una doverosa rettifica

I lettori di questo giornale vennero tempestivamente informati dell'inchiesta iniziata dalla Procura della Repubblica di Roma sui «fondi neri» del Servizio Segreto Civile, conclusasi, com'è noto, con una serie di pesanti condanne penali. Nel n. 37 del 13 febbraio 1999 si diede notizia del coinvolgimento di tre magistrati della Corte dei Conti che, al contrario, erano del tutto estranei al malaffare di quella disgraziatissima vicenda. Ci scusiamo con i nostri lettori per non aver segnalato che il dott. De Dominicis, Vice Procuratore Generale presso la Corte dei Conti e studioso di diritto pubblico ingiustamente accusato fu tra i prosciolti in sede istruttoria, con la formula più ampia del fatto non sussiste.

Scuola, ripresentato l'emendamento Ppi

Castagnetti: ma siamo aperti ad una proposta di mediazione del governo

LUANA BENINI

ROMA I popolari hanno ripresentato ieri nell'aula della Camera l'emendamento della discordia, quello sulla riduzione degli oneri contributivi per gli insegnanti delle scuole private. Come si ricorderà la scorsa settimana la commissione bilancio di Montecitorio aveva deciso di non votarlo dopo che Pdc, repubblicani, verdi e socialisti avevano alzato le barricate. La questione era stata dunque momentaneamente accantonata perché politicamente troppo scottante. Cossutta domenica scorsa ha ribadito un no secco: se la maggioranza ripropone o subisce quell'emendamento alla finanziaria si dovrà andare subito ad una verifica di governo. Anche i socialisti continuano a minacciare la crisi qualora dovesse passare il provvedimento considerato come una forma surrettizia di finanziamento alle private. Ma la ripresentazione dell'emendamento da parte dei popolari non sembra rispondere all'intenzione di forzare costi quel che costi. Anzi i toni sono bassi e concilianti. Il segretario Pierluigi Castagnetti si dice certo che sul problema sollevato dall'emendamento si potrà trovare un accordo nella maggioranza e che polemiche

ci sono state perché non si è guardato alla sostanza del provvedimento. «Il nodo - dice Castagnetti - deve essere sciolto dal governo: se presenterà una proposta di mediazione che accenti tutti, non è che noi moriremo per questo emendamento». Appare chiaro che

i popolari hanno ripresentato l'emendamento per marcare la loro posizione ed evitare scavalcamenti nella competizione fra centristi di ispirazione cattolica. Tanto è vero che si mostrano ampiamente disponibili a confrontarsi con il resto della maggioranza e con il governo. Il

ministro Berlinguer in questi giorni si è sentito con Castagnetti e c'è da presumere che la ripresentazione dell'emendamento non lo abbia colto di sorpresa. I tecnici sono al lavoro e dal cilindro del governo potrebbe scaturire una soluzione di mediazione prima della prossima

settimana (l'emendamento all'articolo 42 della legge finanziaria va in discussione la prossima settimana). L'altra via di uscita potrebbe essere il rinvio del problema a dopo l'approvazione della legge sulla parità: una volta approvata la legge, già passata al Senato e in discussione alla Camera, si potrebbe porre la questione in uno dei collegati alla finanziaria.

Non a caso lo stesso Castagnetti ha precisato ieri che per perseguire l'obiettivo dell'omogeneizzazione del trattamento fra insegnanti della scuola pubblica e della privata il passaggio fondamentale non è tanto nella discussione in corso quanto nella legge sulla parità: «Occorre sdrammatizzare perché il passaggio per noi è la legge sulla parità, non questo emendamento» che per altro deve essere «tecnicamente ripensato» alla luce della verifica da parte del governo sull'effettiva disparità del trattamento contributivo.

Sull'emendamento che è diventato un «casus belli», una questione di rilievo politico, pesano fra l'altro valutazioni tecniche non trascurabili che ne impedirebbero, spiega il deputato diessino Fabrizio Bracco che segue le questioni scolastiche, la votazione tout court da parte della Quercia: «I popolari vogliono

sgrovare del 6% gli oneri contributivi che i gestori delle private devono pagare per i loro insegnanti (i privati pagano il 30% di contributi mentre lo Stato ne paga circa il 24%). Il problema è dunque in questi termini: si estende a un soggetto privato il regime che vale per il pubblico ma in questo modo si opera una differenziazione fra settori del privato. Come potrebbe essere giustificata?». Il problema non riguarda dunque il rapporto fra insegnanti delle scuole private e insegnanti delle scuole pubbliche, ma il rapporto fra dipendenti statali e non.

Il relatore di maggioranza sulla finanziaria a Montecitorio, Roberto Di Rosa, Ds, poco prima di parlare in aula ha espresso ieri l'auspicio che il Ppi ritiri l'emendamento: «Se si guarda la sostanza, c'è un accordo di maggioranza per affrontare la questione nella legge sulla parità. Il problema dovrebbe essere superato». Il responsabile scuola dei popolari, Manzini spiega: «La legge sulla parità, se ci sono i tempi tecnici potrebbe anche essere approvata prima di Natale. In questa legge si riconosce il ruolo pubblico delle private. Questo ha delle conseguenze per gli insegnanti delle private sul piano previdenziale. Se ci si mette a discutere nel merito non possono esserci difficoltà. In finanziaria abbiamo posto il problema sollecitando il governo a trovare una soluzione soddisfacente per la maggioranza». Il problema potrebbe dunque essere affrontato successivamente in un collegato alla finanziaria? «Una parte sicuramente».

La sinistra, rivista.

in edicola fino a venerdì 10 dicembre con il manifesto* e con 5.000 lire.

In questo numero:
Pintor Restaurazione
Magni, Moltedo Ds a congresso: radiografia e immagini
Aresta Il partito del Presidente

e inoltre articoli e inchieste di:
Bertinotti, Campetti, Castellina, Ferrara, Ferrero, Garavini, Greco, Halevi, Karol, Ingrao, Iovene, Lunghini, Matteuzzi, Rossanda, Totorella

la rivista
Rimocchiamoci le idee.

* resta in edicola dal 7 al 10 dicembre: il manifesto + la rivista 5000 lire; il manifesto 1800 lire

